

SOLIDARIETÀ

Como ora dà ossigeno al Perù

Dalla diocesi un aiuto per costruire un impianto per ricaricare le bombole



ENRICA LATTANZI

“Lima Norte respira”. Si chiama così il progetto della diocesi di Carabayllo, periferia settentrionale della capitale peruviana, per costruire un impianto per la ricarica delle bombole di ossigeno, presidio medicale indispensabile per dare respiro alle migliaia di persone malate di Covid. Da oltre dieci anni la Chiesa di Como è presente a Carabayllo con alcuni sacerdoti fidei donum, che si sono alternati da novembre 2010. Attualmente a don Savio Castelli, don Ivan Manzoni e don Roberto Seregni (in Perù dal 2013) sono affidate le parrocchie di San Pedro e di Nostra Signora di Fatima. Il Centro missionario comense, fra le iniziative di Quaresima 2021, ha proposto il sostegno alla diocesi sorella di Lima Norte. Grazie alle offerte raccolte, da Como è arrivata una parte dei 130mila euro necessari a realizzare l'apparato per la produzione di ossigeno. In moneta locale servivano 550mila soles: ne sono stati raccolti 605mila. «Una provvidenza di cui siamo immensamente grati. Tutti parlano di seconda ondata, ma l'impressione è che qui il coronavirus non abbia mai concesso tregua», racconta don Ivan Manzoni, sottolineando che l'area nord di Lima è fra le più colpite dalla pandemia. Secondo i calcoli del Ministero della Salute peruviano in questa regione si concentra quasi un quarto dei 400mila malati "ufficiali" di coronavirus del Paese (ma il dato è sottostimato). Da un anno la richiesta quotidiana di ossigeno medicale è aumentata di 120 tonnellate. Tanto più importante è l'opera dei volontari come Nadia De Munari, di Schio morta ieri per le conseguenze di una aggressione a Nuevo Chimbo a 400 chilometri da Lima.

Tre sacerdoti lariani «fidei donum» a Carabayllo (nord di Lima) hanno chiesto un aiuto per realizzare il progetto voluto dal vescovo della diocesi sudamericana. Nella zona si concentrano moltissimi malati di Covid e la necessità di supporti per respirare è davvero grande

«Abbiamo visto gente morire non per la mancanza di farmaci, il cui prezzo, tra l'altro, è aumentato del 15-20%, ma per la fame di aria – dice don Roberto Seregni –. Le strutture pubbliche sono debolissime, quelle private ricaricano un numero irrisorio di bombole. Si sta in fila anche tre giorni per ricevere l'ossigeno». Da qui la decisione del vescovo Lino Panizza (frate cappuccino di natali italiani) di destinare un terreno della diocesi alla costruzione di un impianto che, a regime, sarà in grado di produrre 15 metri cubi di ossigeno e di ricaricare quasi 50 bombole al giorno, mille al mese: un aiuto fondamentale per le persone che spesso devono recarsi in ospedale con il proprio presidio per la respirazione. «La pandemia – riprende don Ivan – ha aggravato una situazione già difficilissima sotto ogni punto di vista». La popolazione vaccinata è sotto il 2%. «È aumentato il numero dei poveri, è diminuito quello dei bambini che frequentano la scuola e crescono i funerali celebrati in casa per i troppi morti da Covid e per tutte le malattie che non si curano più – riflette con amarezza don Seregni –, mentre il contesto sociale resta esplosivo». Don Roberto, sul "Settimanale della diocesi di Como", commenta il Vangelo ricordando due giovani uccisi nell'ultima settimana, a pochi metri dalla parrocchia: «Li ho affidati a don Roberto Malgesini... gli ho chiesto di accoglierli alle porte del Paradiso con il suo sorriso e un abbraccio». «Grazie alla generosità di tantissimi, Lima Norte avrà, da maggio, un po' di respiro» conclude don Ivan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

